

Quali spazi urbani per quale società interculturale: cittadinanza, condivisione, responsabilità

Ormai un cittadino su dieci residente in Provincia di Trento è di origine straniera. La seconda e terza generazione di stranieri sta mettendo radici in Trentino. Le provenienze sono le più disparate, le potenzialità di questa risorsa culturale in gran parte inesplorate. Come sfruttarle affinché siano di arricchimento nel disegno degli spazi pubblici? E viceversa: una vera convivenza pluri-etnica, culturale e religiosa, dipende da una buona pianificazione dei luoghi, siano essi strade, piazze, parchi, ma anche centri scolastici, culturali, sportivi, religiosi?

Per affrontare questi temi, lo scorso 17 novembre, presso la Sala della Fondazione Caritro a Trento, si è tenuto un forum pubblico intitolato "Spazio all'integrazione!", organizzato dalla Sezione Trentino dell'Istituto Italiano di Urbanistica (INU) con la Fondazione Alexander Langer di Bolzano, ideatrice dell'iniziativa. Tra i numerosi ospiti sono intervenuti – per il Comune di Trento - il Vicesindaco e assessore all'urbanistica Paolo Biasioli e l'assessore alle politiche sociali Violetta Plotegher, l'Assessore provinciale alle politiche sociali Lia Giovanazzi Beltrami, la consigliera comunale di Rovereto Aicha Mesrar. Insieme a urbanisti, architetti, sociologi e operatori sociali hanno affrontato il tema "Quali spazi urbani per quale società interculturale?". La giornata ha voluto mettere a confronto gli addetti ai lavori (architetti, urbanisti), i politici, gli operatori che devono animare i vari quartieri e i cittadini di tutte le origini e provenienze che degli spazi sono i fruitori, per provare a dare una risposta e costruire una rete di confronto. Veri protagonisti dell'evento sono stati tutti i partecipanti al Forum, che hanno avuto un ampio spazio di discussione gestito da Riccardo Acerbi della cooperativa Quater, in cui sono emerse problematiche, idee, prospettive e proposte.

Urbanisti come Bruno Zanon dell'Università di Trento hanno espresso l'importanza da parte dell'urbanistica di tenere in considerazione le diverse esigenze e le diverse percezioni degli spazi da parte di persone provenienti da ambienti e culture differenti. Allo stesso tempo è necessario guardare al futuro con lungimiranza e alle esigenze che cambiano rapidamente, come hanno voluto sottolineare l'urbanista milanese Elena Granata e la psicologa di origini tunisine Afef Hagi: Se in un primo momento la necessità principale per una comunità musulmana può essere la moschea, con il passare degli anni il bisogno di una scuola in cui poter insegnare alle nuove generazioni la lingua del paese di provenienza può prendere il sopravvento, senza che la macchina amministrativa registri il cambiamento e sappia dare risposte, ai vecchi e ai nuovi bisogni. E che il problema della convivenza non possa semplificarsi in un approccio inclusivo è stato ben evidenziato dal sociologo Andrea Mubi Brighenti.

Il bagaglio culturale e architettonico del passato che ha dato forma a una città come Trento, che è fatta di strade chiuse e spazi stretti - come ha illustrato sapientemente l'architetto Sergio Giovanazzi, con uno sguardo ai progetti di Wenter Marini per i luoghi pubblici della città - deve e può essere un punto di partenza da coordinare con le nuove esigenze e culture che costellano il nuovo tessuto cittadino per costruire migliorare la città nella chiave del rispetto del carattere tipologico degli spazi pubblici e dell'importanza di agevolare la socializzazione.

Dei problemi di cui si fanno carico i poli sociali e le associazioni attive capillarmente sul territorio, devono essere coscienti amministratori e urbanisti, come hanno sostenuto Maria Rosa Grossa, coordinatrice del polo sociale di Trento centro e Stefano Petrolini, per Atas/Kaleidoscopio: la concentrazione è spesso frutto di politiche residenziali miopi, non sempre deriva dalla necessità di poter vivere accanto ai propri familiari da parte di chi si è trasferito da paesi lontani per iniziare una nuova vita. Il comune di Bolzano, come hanno raccontato Rosita Izzo e Giorgio Marchi, di INU AltoAdige, ha appunto scelto questa linea d'azione, facilitata anche da una maggiore densità della città: distribuire la popolazione straniera (oggi al 14% contro il 3% del 2002) su tutto il territorio cittadino, a favore di un più alto grado di convivenza e accoglienza.

Certo la città interculturale (come auspicava un assessore all'urbanistica lungimirante come Silvano Bassetti) è un lungo e faticoso percorso fatto di politiche attive. D'altro canto le nostre città sono il frutto dell'influenza interculturale sviluppatasi nei secoli come ha precisato il sociologo di origini irachene Adel Jabbar, con aspettative e visioni proprie, prima che di un determinato background culturale. E sul bisogno di dare visibilità alle diverse identità, anche tramite i luoghi di culto si è soffermato l'urbanista Francesco Minora.

Nei laboratori in gruppi, a cui tutto il pubblico ha potuto partecipare diventando protagonista della discussione, è emerso come la scuola sia ormai rimasto l'unico luogo veramente interculturale, un luogo franco, in cui tutti sono legittimati a recarsi, a conoscere e a farsi conoscere. Un'altra gestione degli spazi, più flessibile e aperta e che faciliti l'incontro, più che la creazione di nuovi spazi, diventa quindi la vera sfida per le nostre città. I processi di partecipazione, soprattutto per la rivalutazione di spazi già esistenti, sono stati presentati tra l'altro dall'arch. Sivia Alba come possibile strumento di coinvolgimento di tutti. Trasparenza e chiara comunicazione da parte delle istituzioni sono prerogative essenziali per non

disilludere la partecipazione vera e impegnata dei cittadini, di qualsiasi provenienza essi siano.

Nel corso del pomeriggio sono stati proposti e affrontati i seguenti temi:

- Luoghi della memoria che creano appartenenza alla città, integrazione, partecipazione (proposto da Susanna Frasson - Polo sociale di Gardolo).
- Come progettare spazi pubblici come luogo di interazione per diverse comunità culturali in cui gli individui possono sentirsi a proprio agio (proposto da Rosito Izzo - INU Alto Adige).
- Flash mob come altro modo di vivere e usare lo spazio (proposto da Giovanni Melillo Kostner - Open City Museum)
- Organizzare il Natale in un quartiere multi-etnico: come fare? (proposto da Vittoria de Mare - Carpe Diem)
- La scuola come luogo di socializzazione (proposto da Ghita Sadeghi)
- I problemi della convivenza come termometro della crisi della società: come lo spazio pubblico può contribuire a risolverli (proposto da Roberto Leonardelli - Capoufficio parchi e giardini Comune di Trento)

Il progetto si è avvalso della collaborazione dell'Università degli Studi di Trento, dei Poli Sociali del Comune di Trento, della Circoscrizione di Gardolo, delle Associazioni CarpeDiem, Atas onlus, Cooperativa Arianna, del ForumTrentino per la Pace, della Cooperativa Quater, dell'associazione culturale Professional Dreamers.

L'iniziativa è stata possibile grazie al contributo della Fondazione Caritro, della Provincia Autonoma di Trento e del Comune di Trento, ed è stata patrocinata dall'Ordine degli Architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori della Provincia di Trento.

Nel corso del 2013 insieme ai Poli sociali e alle associazioni coinvolte nel progetto, si valuterà l'organizzazione di incontri e iniziative in alcuni quartieri di Trento dove l'interculturalità e i progetti di convivenza sono già da tempo realtà concreta. Utilizzando però un altro titolo: nella parola "integrazione" infatti ci si ritrova a fatica, equivocabile come è in un equilibrio gerarchico tra le parti.

Il programma completo, i documenti del forum e gli aggiornamenti saranno a disposizione su:

<http://www.inu.it/trentino/> e su <http://www.alexanderlanger.org/>

Fondazione Alexander Langer – Istituto Nazionale di Urbanistica (INU) sezione Trentino